

Il Risveglio

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

AVVERTENZE:

*Si accetta qualsiasi reclamo, ma si cestinano gli anonimi e quelli non corrispondenti al carattere del giornale.
Per tuttocì che riguarda il giornale:*

Rua Sayon Lobato, 8 - S. Paolo

ABBONAMENTI:

Trimestre . . . Rs. 2.000 | Semestre . . . Rs. 4.000

Un numero separato 100 réis

ORGANO COMUNISTA - LIBERTARIO

S. PAULO (Brasile)

I NOSTRI RISCOUOTITORI

S. PAULO. —
RIBEIRAO PRETO. — Isidoro Bozzolano.
UBERABA. — Francesco Caviola.
JUNDDAY. — Luigi Angelici.
TIETE. — Luigi Ca aciochi.
SOROCABA. — Angelo Saviozzi.
AMPARO. — João Berti.
FRANCA. — Antonio Cannelto.
BRAGANCA. — Henrique Barci.
PORTO-FERREIRA. — Domenico Polessio.
CONCHAS. — Paride Gazzì.

Per le riscossioni nell'interno di S. Paolo
i dà conto nella rubrica: IL NOSTRO CORRIERE

Il nostro nuovo indirizzo e nella
RUA SAYAO LOBATO, 8.

Lettera aperta

AI COMPAGNI DEL SUD-AMERICA

RIO JANEIRO, giugno 1898.

Toccando, diretto per la Plata, questo porto dell'America latina; è a voi che mando il primo saluto, ed il primo pensiero, o lavoratori faticanti per questo terre lontane, dall'Atlantico al Pacifico, è a voi che porto la parola fraterna della solidarietà, a nome dei combattenti contro la barbarie borghese, che nella tragica Europa in genere, ed in Italia in specie, sperimenta in questi giorni un nuovo delirio delle sue manie persecutorie contro i partiti popolari; è con voi infine, o compagni del Sud-America, che sciolgo lietamente la promessa, fattavi durante il mio lungo pellegrinaggio attraverso gli Stati Uniti, prima, da Londra e dall'Italia poi, di venire tra voi a ripigliare, oltre Oceano, il lavoro, per cause diverse interrotto, il lavoro fecondo, con la parola, con la penna, con l'opera, il lavoro suscitatore delle umane speranze nei cuori avvelenati dall'ingiustizia, il lavoro seminale i forti entusiasmi per tutte le redenzioni, per tutte le libertà, il lavoro creatore di coscienze, ove oggi non è che tenebra, di caratteri, ove oggi non vi sono che anime servili — di uomini, nel senso alto della parola, ove oggi non sono che bestie da soma.

A quest'opera gigantesca non saranno insufficienti le nostre forze,

solo che ci sorregga la gagliardia dei propositi

Io non vi domando che associare le vostre iniziative alla mia buona volontà, preparando intanto il terreno per l'opera comune.

Mai come in questo momento s'è imposta agli amici della libertà, e delle rivendicazioni proletarie la necessità di stringere le file, di radoppiare gli sforzi, di accumulare le energie — perché mai come in questo momento, la reazione occhiuta e vendicativa, ha infuriato contro ogni tentativo di riscossa popolare, e contro ogni idea nella quale essa ravvisi il segnacolo dell'avvenire invincibile, che la stoltezza dei potenti crede di potere ammanettare nei precursori.

L'urlo delle rivolte per fame, avvenute un mese fa nell'Italia nostra dolorosa, mi echeggia ancora nell'anima; ed ho innanzi agli occhi gli « eroismi » del « prode » esercito della patria, esercitantesi a bersaglio di mitraglia contro i petti delle donne e dei fanciulli inermi.

Oh chi mi toglie dagli occhi, donde, al solo pensiero, colano ancora lacrime di sangue, l'atroce scena del 9 Maggio, presso porta Vittoria, in Milano: le batterie bombardanti, con ridicolo entusiasmo, un convento indifeso, ed uccidenti, con pazzesca solennità militare, i viandanti fuggenti e folli di terrore!?

Chi mi farà dimenticare, là, sul bastione silenzioso, una giovinetta bionda, che correva affannosamente — e la scarica infame di fucileria, che la colpiva nella schiena, a tradimento!?... ed un vecchio, tremulo e fuggente, barcollando, forse un avanzo delle battaglie per l'indipendenza, certo un veterano delle ben più gloriose lotte del lavoro, crivellato dai fucili a ripetizione, nell'atto ch'ei raccoglieva il bastoncino cadutogli?!

E dinanzi a cotesti assenti (questi non sono che episodi ch'io vidi della scellerata ecatombe) si innalzava — muto e spettrale come la sfinge della storia, sotto il bel sole di Maggio — il monumento innalzato ai martiri delle cinque giornate — l'ara sacra alla rivoluzione, da cui pochi mesi innanzi (a mezzo secolo dalla rivolta e dal martirio immortali) avevamo lan-

ciata al popolo, in nome dei partiti dell'avvenire, la parola fervente dei tempi nuovi; avevamo sventolato la bandiera dell'emancipazione umana dalle tirannidi economiche e politiche!...

Ma gli affannatori d'Italia precipitarono gli eventi, ahimé questa volta sventurati per il popolo. Il dazio sui cereali, e gli analoghi balzelli municipali sul pane, questo prodotto indispensabile alla vita, avevano così brutalmente inasprita la povertà delle classi operaie d'Italia, che la rivolta, già serpeggiante in un malcontento generale contro tutto il sistema che dissangua ed opprime il nostro povero paese, scoppiò impensata, come una tempesta in un cielo saturo di elettricità.

La borghesia italiana che l'aveva provocata, anche se non l'aveva preveduta — con la solita inconscienza che caratterizza le dominazioni moribonde — doveva naturalmente coglier l'occasione per tentare (come tenta) un definitivo strangolamento dei partiti popolari, e ripetere in odio ad essi il noto linguaggio del lupo all'agnello nella non meno nota favola.

E dopo aver seminato, essa sola, gli odi tra le classi sociali, col proteggere sfacciatamente, non solo la spogliazione — ormai legale ed organizzata in tutti i paesi — dei lavoratori a vantaggio dei padroni parassiti, ma altresì il ladrocinio delle banche e lo sperpero del pubblico denaro, lasciando impunito l'alto brigantaggio della Finanza e della Borsa — dopo aver fatto fucilare in massa, non solo gli ammutinati, per sobillatori della fame, ma anche i curiosi, gli innocenti, i fuggiaschi, i chiedenti pietà; dopo aver lacerato completamente — mentre ha ancora la spudoratezza di festeggiarne il giubileo semi-secolare, la carta costituzionale; — e dopo essersi, con altrettanta codarda sollecitudine, rimangiate le sue leggi sui dazi del grano, il che mentre implicitamente riconosce la legittimità delle sommosse ed il movimento esclusivamente economico, riconferma un'altra volta la viltà e la ferocia delle classi governanti; dopo avere infine sprecato in quest'opera nefanda di repressione selvaggia,

tanti milioni, che avrebbero bastato a dar lavoro e pane a quelli, a cui si preferì invece regalare larghe razioni di piombo, il solo cibo di cui le pance piene sieno generose verso le pance vuote — ora comincia il lavoro sordo e truce contro i pretesi sobillatori — dai Renzi Tramaglini di Manzoniiana memoria ai pensatori, che non prostituirono l'ingegno ai mercanti della politica, agli agitatori, che annunziarono la buona novella della liberazione agli oppressi, insino ai poeti, che a preferenza di diventare giuallari di Corte, accordarono la cetra sui dolori e sulle speranze del popolo.

E di essi hanno fatto (e ne faranno ancora) delle gabbiate, come di bestie feroci; e l'assassinio giudiziario, lento, p' remediato, si compirà su costoro, che sono quanto di più sano, forte e puro, conserva ancora la fibra italiana. I Caifa moderni, giudicanti il pensiero, fruganti nelle anime, insultanti le convinzioni care — dall'alto della loro protervia militare — trinceranno la giustizia, a colpi di durlindana, come ieri spezzarono i petti plebei, a colpi di mitraglia.

L'epilogo è degno dell'epopea: e Menelik, ridiventato amico dei Savoia, manderà forse un messaggio di felicitazione per la rivincita gloriosa, che ha coperto di fama immortale l'esercito, bivaccante, per le vie e per le piazze della patria, contro un nemico, che parlava la stessa lingua, che soffriva le stesse ingiustizie, tra cui erano le spose, le madri, le sorelle...

Eroismo tanto maggiore... così hanno cantato su tutti i toni le gazette pagate dalla borghesia — ed i mercanti, una volta riaperte le botteghe, dopo lo spavento patito, hanno regalato ai fucilatori, sigarie vino...

Al giudizio della storia, vincitori e vinti. A noi, o proscritti della legge marziale o raminghi per altre terre, in cerca di lavoro — a noi di raccogliere il guanto di sfida lanciato dalla borghesia d'Italia. A noi di svegliare gli addormentati, di scuotere i fiocchi, di rianimare gli incerti. Andiamo fraternamente con gli esuli del lavoro, noi esuli dell'ideale — e dimostriamo ad essi, con la eloquenza di tuttocio che è semplice e grande, la stretta parentela morale che intercede tra noi e loro.

E quando le plebi, rimaste laggiù, nella patria lontana, leveranno anche una volta il capo (e non sarà junge il giorno) contro gli affamatori, da queste remote sponde dell'Atlantico risponderà il grido dei fratelli. E non sarà solo una protesta platonica, d'augurio e di saluto. Sarà il concorso pratico, ed il soccorso efficace dei combattenti ai combattenti.

Perché allora, se noi avremo tenacemente voluto, il proletariato Italiano del Sud-America sarà una nuova e forte legione dell'esercito rivoluzionario.

Per questo rivalicai, pieno di fede, l'oceano; per questo sono fin d'oggi, un combattente di più nelle vostre file.

vostro
PIETRO GORI.

IL 14 LUGLIO 1789

E' seco più d'un secolo che l'immane giudizio della storia trovò un popolo forte, dalla fame e dai bisogni urgenti della vita sospinto, irruppe come fumana, pi non d'odori di edigno, an lante di luce e di libertà, ovesciando il balua do della pot nza tocratica: la Bastiglia.

La borghesia sortì trionfante da questa rivoluzione popolare, e agendo con il suo spirito molto liberale, inducendola a un cretto giacobinismo, ove il sospetto e la diffidenza filtrando dappertutto e inducendola a sistema, indebolirono e ne varono le forze vive della rivoluzione. Attendo dappima i simulacri d'oro e d'argento, calpestando poscia i sacri diritti dell'uomo e del cittadino, ora atea, o a bigotta, finì per sostituirsi ai governi oligarchici, autocratici e teocratici del passato.

Un secolo è seco so in mezzo a i adimenti d'ogni sorta. L'ultimo dei grandi borghesi — Napoleone — fu a sua volta t adito dalla borghesia in « cocco ». Le aspirazioni e promesse fatte di libertà, uguaglianza e fratellanza, furono sempre soffocate nel sangue, ogniquale volta il popolo tornava a rivendicarle. A sua volta, come i padroni — baroni e castellani — divenne ladra, pedona e spogliatrice, lo sfruttamento sfrenato, per base economica, in politica gli antichi sistemi ipostinati col « Diritto Romano » e le « parole » di Giustiniano che marciavano alla testa, pe cù il primo sanzionava la senilità dell'uomo sull'uomo e le altre l'onnipotenza della proprietà individuale; cioè il furto e la rapina da una parte, la miseria e la fame dall'altra. A sua entigia di tutto questo c'era di oggi, d'arbitrio e di epotenza; lo Stato, emanazione di tutte le tirannie, piccolo e grandi, retto, colla forza.

Un secolo è seco so — e la storia è qui racchiusa — è il popolo è corso le mille volte alle nuove bastiglie e c'era su, per rovesciarle, e tro, e prima e poi, la sconfitta — gli ossa — ma pure sempre sconfitta, per assenza di coesione e di coscienza nell'azione, per sorpresa di troppo pietismo, e perché, forse, l'intendimto non è mai suito, né spontaneo, né naturale.

Oggist, se ne scriviamo, stanno sotto gli occhi del proletariato del mondo, i massacri compiuti dalla stessa borghesia, cocciuta e testa da; dopo i misfatti del febbraio e giugno 1848, del dicembre 1851, l'assassinio della Ricamerie, i mille altri di tutto il mondo e di tutte le borghesie bianche, rosse, gialle e turchine, al di qua e al di là dell'Atlantico e del Pacifico.

Ricordando questa data memoranda per gli scalzi e gli scacciati, noi vorremmo, ed è nostro desiderio di far conoscere ai rivoluzionari che l'opera loro nei movimenti popolari, dev'essere efficace, con la praticità che deve aver dato la lunga esperienza e lo studio.

Aspettando l'alba che sorga, noi salutiamo qui i martiri oscuri del proletariato che dettero la vita alla causa dell'umanità.

SALVE!

Per essere utili ed efficaci alla causa del produttore è propagare colla parola, giornali e opuscoli le dottrine del socialismo libertario.

SEZIONE BRASILIANA

LIVRE!

-- Vai-te, estás livre, a lei de 13 de Maio libertou-te, disse um fazendeiro a um escravo sexagenário, poucos dias depois de sancionado pelos governantes do Brasil o acto de revolta dos escravos.

-- Mas... sinhô moço, respondeu o velho liberto, eu não posso mais trabalhá, não tenho forças; quando eu era moço trabalhei para sinhô velho e depois para sinhô moço; sinhô moço tenha pena do pobre velho; eu fico aqui, posso crear pintos para sinhô ate morrer.

-- Vai-te, digo-te, tú não es mais meu escravo; tú és livre. Vai trabalhar como puderes ou morrer de fome, pelos caminhos. Eu não posso sustentar invalidos... Ainda si fosses meu escravo, vá; o teu trabalho havia de render até morrer, como o do João que morreu com 84 annos, debarceco do chicote... Vai-te, vai-te. Sobe daqui miseravel. Foge das minhas vistas...

-- Sinhô, sinhô, tenha pena do pobre velho! Olher que a fortuna de sinhô foi ganha com o suor deste velho também; eu também molhei os cafés com suor e lagrymas, lagrymas, e muitos, quando o seu Manoel, o feitor, matou meu filho de pancada, no trouco...

-- Vai-te daqui miseravel... E ainda te queiseas por ter perdido o filho... Não te lembrás que o José, teu filho, tinha fugido, e que precisava castigo... Morreu, tanto peor para elle... e para meu.

-- Não, sinhô moço; eu não me queieo. O José foi mas feliz que os outros que vassuncê veudeu, e e que eu nunca mais vi, que eu nunca mais hei de ver... Vassuncê não tem coração... vendeu até a mulher do tio Antonio, que tinha sido aura de seu filho.

-- Vai-te daqui, bandido... Pois não é que este negro boçal, que este idiota quer dar-me lições de moral! Sahe daqui, patife; vai-te, morre de fome ahí pelos caminhos... ou eu te mato já. Não me faça perder a paciência.

-- A paciência, quem já perdeu, fui eu; vassuncê é um ladrão, sinhô moço, soubou o meu trabalho quando eu era moço e agora quer que eu morra de fome; matou e vendeu meos filhos e não quer que eu me queisee; vendeu a mamã de seu filho e não quer que ninguém lhe lembre essa miseria. Sinhô moço, vassuncê é um ladrão, um assassino e um bandido; todos os senhores são ladrões, assassinos e bandidos. Eu vou embora, vou; mas um dia vassuncê ha de vêr a tulha incen-

diada. quando estiver cheia de café... é a vingança do negro velho, antes de morrer de fome.

SATAN.

SPIEGHIAMOCI BENE

Dall'apparizione del "Risveglio" ad oggi, il movimento socialista ne. Brasile va, di giorno in giorno, maggiormente delineandosi, ed il nostro giornale che più come palestra, che organo di partito, fu fino a ieri; oggi, poiché v'è un giornale organo dei socialisti autoritari, è necessario e ne sia uno dei socialisti rivoluzionari, dei comunisti anarchici: tale è il carattere e assume il "Risveglio".

Noi non crediamo la questione sociale monopolio di nessuna scuola, noi dai nostri congressi non abbiamo mai cacciato alcuno, — noi gli intolleranti —, né mai rifiutammo la discussione e la polemica.

Diciamo questo per quelli che trovandosi al di là, credessero il nostro feroce le ar di bandiera un insulto ed una dichiarazione di guerra.

No — sebbene sia molta la distanza che ci separa — saremo sempre felici di trovarsi uniti a camminare fino là dove sarà possibile.

Ma non intendendo rinunciare alle nostre convinzioni, e così a fare un giornale proprio ed a propagare la costituzione del partito libertario.

Programmi? non ne facemmo ieri, non ne faremo oggi; il progresso sviluppa giorno per giorno gli ambienti e le circostanze determinano la tattica. Però delle linee generali nella lotta ce le prescri e la finalità stessa a cui miriamo.

Così, libertari coordinando i mezzi al fine, noi, ripudiamo la lotta parlamentare e l'osteggeremo ad ogni ora. Nostre le lotte nell'ambito economico: le cosiddette lotte politiche a chi ne ha voglia. Ciò non esclude che anche da noi, non possa un giorno o l'altro, imposta da circostanze, venire un'azione politica, ma questa non si spiegherà con le schede.

Ed ora al la oro e ad ognuno la sua ecchia via. La nostra è la bandiera dell'Internazionale, tinta in rosso nella settimana sanguinosa e su d'essa è segnato in oro fulgente il motto della filosofia libertaria: **FAI CIO' CHE VUOI.**

LA REDAZIONE

ETIEVANT

ALLA CORTE D'ASSISE DI PARIGI

Il processo e la condanna d'Etievant sono stati sbrigliati a tamburo battente. L'attitudine profondamente indifferente e sdegnosa del nostro amico ha, d'altra parte, contribuito a precipitare al fine di questa inutile e macabra commedia.

Etievant, come a Versaglia, ha ricusato di sottostarsi alle imbecilli formalità dell'interrogatorio. Il viso invecchiato e colpito dalle sofferenze, ma sempre pieno di dolce calma, ha potuto assistere, con lo sguardo inattentivo, al rapido sfilare dei testimoni.

Il sostenitore dell'accusa e l'avvocato si scambiarono i soliti discorsi d'uso. In semplici parole, Etievant ha dimostrato il facile quanto rumoroso coraggio di Van Cassel che «bravamente» gli dichiarava che né lui, né i suoi colleghi, temevano alcuna vendetta da nessun rivoltoso.

Ritorniamo, se fa d'uopo, sopra i dettagli, per quanto poco numerosi, del processo, presso a poco segnalati da qualche giornale.

Etievant, lui soltanto, c'interessa. Lì si è rifiutato — naturalmente — la lettura della sua dichiarazione, sotto il pretesto che i giurati ne avevano ricevuta copia. Egli non ha insistito su questo, aggiungendo soltanto che la legittimità del diritto di certi uomini, di giudicare i loro simili non li era mai stato logicamente dimostrato, e quindi intendeva rilevare il fatto dal suo giudizio. Prevedendo che un capriccio dei

giurati lo conserverebbe alla vita del bagno, reclama un verdetto senza circostanze attenuanti.

A la lettura della sentenza che lo condannava alla morte, Etievant rimane impassibile e indifferente come lo fu durante il processo, preceduto da cinque mesi di spietata prevenzione.

Saluta la condanna col grido: «Viva l'anarchia!»

Il nostro pensiero, in questo momento, è verso il fratello del nostro amico, isolato, nella miseria e immerso nel dolore, insieme al padre. Abbiamo riflettuto al vegliardo, che da sei mesi, messo in quarantena con dei vecchi compagni, cui non risparmiarono oltraggi, uniti alla catena di schiavi sposati, in un pubblico asilo. Par di esser presenti alla scena di gioia servile che brillerà negli occhi di questi incurabili rassegnati, coprendo di disprezzo il padre del condannato. Il sepolcro non avrà molto a fare per compiere l'opera di distruzione di questi cervelli.

Alle assisi, uno stuolo di compagni potette penetrare quando la sala fu abbondantemente guarnita di rettili e soldati. Ci segnalano una protesta energica, seguita d'arresti, in i corrido della Corte stessa. Ci mancano indicazioni precise a tal riguardo.

I fremiti d'adorno ci assalgono, ed il più calmo fra noi è certamente colui, cui fu annunciata la feroce sentenza. (1)

(Le Libertaire)

(1) All'ultima ora abbiamo ricevuta la notizia che il conciapelli Felice Faure, abbia commutata la sentenza in quella del bagno a perpetuità, per quanto il nostro compagno Etievant non abbia presentato ricorso.

Per ora nessun commento! (N. d. A.)

SULLA BRECCIA

Alle calunnie, alle bizzie infantili insoddisfatte noi, convinti della preziosità del tempo, non abbiamo nulla a rispondere, proprio nulla.

Il gradicar dei ranocchi non c'interessa, restino dessi al pantano, noi restiamo sulla breccia.

Continuino, se lor garba, a spargere bile e veleno, non c'insudiciranno. I nostri compagni, i nostri lettori, del resto, sanno che le idee non si devono giudicarle dagli uomini, prodotto dall'ambiente, e di questa grande verità convinti, apprezzeranno l'operato nostro e degli altri imparzialmente ed all'infuori del campo riservato all'idea.

E qui una dichiarazione: Checché si dica di noi e del giornale, non risponderemo più nulla; è per la propaganda e non per i fatti personali che il RISVEGLIO è destinato.

Chi vanesio ieri come oggi, si vuol porre in evidenza, trovando solo nel pettegolezzo arme a farlo, resti avvertito.

Eccovi intanto qui sotto l'estratto del verbale dell'ultimo atto della Redazione del giornale (all'indomani della sospensione delle pubblicazioni) che spiegherà molte cose, e....

... questo sia suggello che ogni uomo sganni

CIRCOLO DI STUDI SOCIALI DI SAN PAOLO

Con occasione dell'11 maggio 1898 nella sala birreria Klorvoz, rua Bom Retiro 64, a.

Sono presenti parecchi soci, tra i quali si notano Augusto Donati ed A. Soderi da molto

tempo assenti a le nostre riunioni. La discussione viene aperta ad ore 8 1/2 pom. senza nomina di presidente, fungendo da segretario, Luigi Damiani. L'ordine del giorno porta: — 1.º, Esposizione finanziaria del Risveglio — 2.º, Necessità di riforme nel Circolo di studi sociali.

Esordisce il compagno Mari, chiaramente dimostrando la situazione difficile del giornale, causata la mancata occasione della vendita del Ricordo 1.º Maggio: necessità quindi di sospendere affatto o momentaneamente le pubblicazioni.

DONATI Aug. — Non vede la necessità della cessazione del Risveglio, ma è d'opinione che bisogna sospendere momentaneamente le pubblicazioni, per quanto procliva a credere alla utilità di pubblicazioni di opuscoli a vece del giornale; ma è d'opinione frattanto di aprire una sottoscrizione per gli uni e per l'altro.

MARI. — Risponde a Donati, trovandosi pienamente d'accordo con lui e propone di pubblicare una circolare diretto agli amici, ai compagni ed agli abbonati per partecipare lo o la decisione presa.

DANTE — Vorrebbe che la pubblicazione del Risveglio continuasse tanto più che ora il partito socialista ha un'organo proprio, quindi necessità di continuare la propaganda popolare.

MARI — Dice iara su questo punto che di fronte alla pubblicazione d' «O socialista» sia necessità di abbandonare il campo generale delle idee, nel quale lottava e schierarsi addirittura in quello libertario per cui ha sempre combattuto.

DONATI Aug. — Appoggia la proposta Mari, per la linea diretta da prendersi, e per conto suo promette di dare aiuti e solidarietà.

L'assemblea all'unanimità è per la linea di condotta diretta e libertaria.

Presentata dal Mari la proposta di sospensione momentanea del «Risveglio» e l'inizio di pubblicazioni di opuscoli viene approvata col' ammissione di aprire una sottoscrizione ed inviare la circolare a stampa agli abbonati, ai compagni ecc.

La seconda parte dell'ordine del giorno è presto discussa. Soderi e Damiani, recedono dalle loro dimissioni e promettendo dare attività maggiore allo sviluppo del circolo di S. S. Perciò le riforme da introdursi non essendo che di carattere intimo per la regolarità dell'amministrazione e delle riunioni, non presentano più discussione alcuna.

La riunione è sciolta nella promessa di vedersi presto.

IL SEGRETARIO.

Non staremo qui a rivangare quanto da quella sera ad oggi si è svolto: abbiamo detto più sopra, e basta. Riprendendo il nostro posto, a tutti i volenterosi, a tutti quelli che non divora la monomania, lanciamo il nostro grido: **AL LAVORO; AL LAVORO!!**

CORRISPONDENZE

COMPAGNI CARISSIMI DEL RISVEGLIO,

Nel momento tristissimo che attraversiamo in questa disgraziata penisola italiana, ciò che a noi più duole si è il vedere interrotta tutt'affatto la nostra propaganda. Il telegrafo già vi avrà portato a conoscenza dei fatti successi in quasi tutto il territorio, specialmente a Milano. Il sangue generoso dei la oratori, stanchi di più oltre soffrire questo regime infame, ha bagnato le vie e le piazze delle città e dei paesi e in questo sangue, ancora una volta la borghesia ha soffocato lo slancio sublime della ribellione popolare.

Ubrici della vittoria, i feroci ben pensanti han gridato: Guai ai vinti! Ed ora inliscisce tale una reazione che nulla ha da inviare a quelle dei governi austriaco e borbonico di sinistra memoria.

Le carceri del regno sono zeppe di socialisti, repubblicani e anarchici, i giornali, tutti, dal radicale all'anarchico, soppressi; se si eccettua l'A.anti, bene spesso sequestrato, che per mantenersi non fa che copiare le notizie dei giornali censeratori. Quasi tutte le provincie sono passate sotto la giurisdizione di un Radski e fra giorni cominceranno i tribunali mi-

IL RISVEGLIO

litari a dispensare secoli di galera alle migliaia di arrestati.

In tale frangente il pensiero di noi, ancora incolumi dalla bufera reazionaria, è rivolto a far seguire la nostra propaganda con tutti mezzi e perciò ci rivolgiamo a voi che vivete in un ambiente « relativamente » più libero acciocché vogliate aiutarci. Ciò che vi chiediamo vi costerà un po' di sacrificio poiché, io che scrio, conosco le condizioni precarie dei lavoratori in questi paesi; ma noi facciamo affidamento sul vostro sentimento di solidarietà e sul vostro amore alla causa.

Siamo con inteli che niuna reazione, per quanto feroce possa uccidere l'idea nostra; però ci duole il vedere la nostra propaganda sostare e rimanere inerti, noi, mentre i nostri compagni gemono nelle patrie carceri.

Vostri per la causa
giugno 1898.

pei Compagni:
T. L.

AVVISO

I compagni della « Questione Sociale » di Paterson, ci scrivono, autorizzandoci ad invitare tutti quelli che ricevono il detto giornale, di rimettere l'importo di quanto avessero destinato, alla nostra amministrazione.

Mentre ringraziamo caldamente i compagni di Paterson per la loro solidarietà, facciamo appello a chi riguarda questo invito, di ottemperare ad esso, perché il bisogno è grande.

L'AMMISTRATORE.

VARIETA'

AVANTI !

AI FILISTEI.

Avanti, avanti ! contro la bufera, avanti, su, per la diretta via, fiso lo sguardo in te santa bandiera, dell'anarchia !

Avanti, avanti ! l'avvenir ci attende ed il core ne infiamma di speranza avanti, avanti ! planterem le tende dell'eguaglianza.

Avanti, avanti ! a le battaglie fiere a rovesciar gli ostacoli... ci segua chi anela le novelle primavere chi sdegnata tregua.

Chi non si curva e chi non sogna - vile - sopra gli altri salire - e chi non tema fischi dal volgo, né si pieghi umile all'anatema.

Che importano i caduti; perché ognora volgare il capo i vinti a numerare? su, su... verso la vetta: ecco l'aurora, promessa appare !

Serpi strisciate... nella polve pure, - vi nascondete fiacchi pur l'alcova: noi andiamo fiduciosi all'aria pure che il sole giova.

E sghignazzate a piacimento vostro, o filistei, che vanità distrugge: per voi non spenderem goccia d'inchiosiro, altro ci strugge.

Contro l'idra ch'è là... lungo il cammino, che divorarci tenta e il passo nega, moviamo noi... movete voi del vino a la bottega.

Ma domani, perdio, ci troveremo forse di nuovo a fronte, allora: udite ! per voi come per i ricchi impiegheremo la dinamite !

...Ma dal fondo dei carceri una voce ci grida avanti e su la ghigliottina è scritto avanti, eppure sulla croce, scritto è: cammina.

Faccino sangue i piedi e resti a brani la carne nostra ai rovi, non curanti, lesto moviamo il passo: ecco il dimani avanti, avanti !!

Risoluti marciamo a la tempesta mostrando il petto; chiusi a insulto, a grida e vi lanciamo da qui, alla testa l'ultima sfida.

Udite serpi... filistei porgete, attento orecchio a versi flagellanti: orsi membra affacciate, se il potete avanti, avanti !!

SFOGLIANDO I GIORNALI

Tito Livio, nel giornale « O Socialista », si occupa dell'opuscolo « Rebeldias » del compagno Mota, e lo combatte con « insuperabili » argomenti.

Mota, saprà, e come si dice, a sua volta replicare - noi non vogliamo toglierli né la fatica, né il me ito.

Però non possiamo a meno di portar a conoscenza dei nostri compagni e degli avversari i ali - insistiamo su questo significativo - un bel periodo d'argomentazione Tito-liviana. « Os una chistas chamaram-se « libertarios », era naturale e logico che os socialistas, seguendo camin'o divergente na questão social, usando não a dest'uação, mas a renovação da sociedade, se chamassem ou fossem chamados « autoritario » ».

Siamo alle solite ! E noi che ci credevamo i veri socialisti ! Pazienza !

Lacera pu e la tua Società Futura, o Jeah Grave e manda invito a tutti i compagni che scrissero sulla società del domani di fare altrettanto del loro lavoro. Gli anarchici non tendono a riedificare un nuovo mondo. Ce lo dice Tito Livio, e tanto basta.

Anzi, in omaggio al pelodato signore, cessiamo dal direi socialisti e comunisti... cessiamo dal parlare d'una società anarchica... e

Ma scusi, signor Tito, mi dica un poco cosa mai rappresentiamo noi, nel movimento rivoluzionario ? Probabilmente il compagno Mota la risposta la troverà nelle di lei innumerevoli contraddizioni...

Per un avvocato, promette male.

Me lo perdoni, il compagno Mota, se debbo ancora dire qualcosa al signor Livio: Di strafalcione in strafalcione ci assicura che: « A idea revolucionaria, violenta, cede o terreno a idea evolucionista... » la quale idea evolucionista, ce l'assicura il profondo scrittore, è... « a conquista do poder. »

Dire di tali cose bellissime, specialmente oggi: all'indomani della rivoluzione in Italia, ed al capitolombolo di tre capisaldi del parlamentarismo in Francia, mentre che nella Spagna l'insurrezione, in parecchie località si affirma socialista ed anarchico: significa far la storia al socialismo, come il primo Tito Livio fece quella romana ad usum S. P. Q. R.

Le difende così le cause a lei affidate, o Tito Livio II; come difende quella del parlamentarismo ? Gli inquisiti stanno freschi !

Dalla « Nazione » di Firenze, giornale che puzza di Questura a 300 leghe di distanza, leggiamo la condanna, in quel tribunale, di parecchi soldati - dei quali a 15 anni di reclusione - per rifiuto d'obbedienza e ribellione.

Furono pure condannati due richiamati ed un soldato di cavalleria a due anni ciascuno per disubbidienza. Ed i giornali quotidiani di S. Paolo non facevano che telegrafarsi l'entusiasmo della truppa.

Leggemo, a un tempo, nella « Tribuna Italiana », riprodotto dal « Corriere della Sera », se non eriamo, le gesta del ma esciallo dei carabinieri che salito su d'un tetto, con buon nerbo di militi, a Milano, freddò con una revolverata un ragazzo dodicenne.

Speriamo che i patrioti, qui residenti, non avessero lasciato in oblio e senza premio tanto eroismo... ma pare che non ci abbiano posto ment. Via ! da bavi. un comitato ed una sottoscrizione per offrir una medaglia all'eroe !

Onore al merito ed ai pretoriani di casa Savoia

A zonzo per la città

Per quanto il nostro amico Mari subisca una forte ricaduta nella sua bronchite, tuttavia egli si sente fortemente obbligato verso tutti quelli che si occuparono della sua salute.

Lega Democratica. - Ci è pervenuto il manifesto che questa associazione ha diramato a tutti gli uomini di cuore per che concorrino all'opera sacra di lenire, in parte, i dolori che la reazione borghese-italiana ha prodotti in Italia. Facciamo voti per la sua buona riuscita.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Compagni,

L'acquisto del materiale tipografico e l'impianto della nuova amministrazione e tipografia e le spese per la pubblicazione dell'opuscolo **A mio fratello contadino** (2000 copii) hanno aumentato il nostro passo o: Il « Risveglio » riprende le sue pubblicazioni con enormi deficit che preme quanto prima coprire.

Aggiungeteci un dovere sacro, quello di rimediare ai danni della reazione in Italia, con l'invio colà degli opuscoli e giornali che ci vennero pressantemente richiesti e fati da una ragione esatta del nostro appello alla solidarietà dei compagni.

Il risultato della sottoscrizione verrà impiegato, oltreché per la vita del giornale, ancora per altre opere di propaganda che s'imponessero.

SITUAZIONE FINANZIARIA

(dal n° 1 al n° 17)

USCITA. 1.264.800
ENTRATA. 990.700

Deficit 274.100

Conti correnti:

Dare a S. 508.000
« a Dante 508.000
Alla Tribuna per carta 968.000
A Buenos-Ayres 106.800
Trafillog. e disegni 45.800
Al Tipografo-editore 100.800

Riparto 447.800

Totale del deficit 721.700

Da aggiungersi la pubbl. opuscolo 408.000

Deficit generale 761.000

SOTTOSCRIZIONE

Bruto 18, G. C. 108, M. A. 58: Tot. 168.000
Dalla « Questione Sociale » di Paterson 45.000

Ognuno faccia ciò che può.

La Commissione Redattrice del
« Risveglio »

IL NOSTRO CORRIERE al pros.
num.

Tip. del giornale Il Risveglio